Guardando la bellezza dell'altro

MARIO RAGGI

Quest'anno mi piacerebbe presentare alcune famiglie composte in modo diverso: dalla coppia singola alla famiglia numerosa e così via.

Paolo e Susan sono sposati da diciassette anni e non hanno figli: «non sono arrivati. Ne abbiamo parlato insieme, abbiamo affrontato l'argomento e verificato anche a livello medico, perché la domanda te la poni e vuoi anche delle risposte; poi, verificata la situazione, come cristiani ci affidiamo al progetto di Dio. Siamo convinti che il suo "zampino" ci abbia accompagnato in tutte le nostre scelte».

Provenienti dal mondo contadino ma con abitudini diverse, «ognuno di noi aveva un'idea della propria vita che è andata a farsi friggere». Susan voleva fare il medico ed era reduce da un precedente fidanzamento, finito in nulla, per cui non voleva incontrare nessuna persona di sesso maschile e tanto meno affrontare l'argomento "fidanzamento". Si trovò impiegata («lavoro che non avrei mai assolutamente pensato di fare») nella stessa ditta dove lavorava Paolo, nel cui ufficio vide delle belle immagini di montagne che la colpirono molto. Paolo si offrì di ac-

compagnarla in qualche escursione. «E da lì è nato tutto. Durante queste scampagnate si dialogava, si parlava e si stava bene; quelle ore che si vivevano insieme erano piacevoli e serene. Da allora abbiamo continuato a frequentarci. Quindi siamo passati da essere colleghi ad avere una bella amicizia e dall'amicizia all'amore, perché abbiamo trovato quello che ci completava a vicenda: è stato proprio un processo naturale. Ciò che ci contraddistingueva, in quella fase, era la sincerità dell'amicizia e del rapporto che non era interessato. La sincerità del frequentarsi è stata poi una grossa base di partenza per tutto quello che è venuto dopo, si è rafforzata la fiducia reciproca che ti permette di capire anche dei sentimenti che magari prima non capivi e quindi anche l'amore, che è un rapporto talmente unico che ce l'hai per una sola persona. Noi abbiamo colto questa unicità».

Decidono così di sposarsi e di dedicarsi agli altri. «Per amore. Perché noi ci siamo sentiti amati. Abbiamo sperimentato l'amore di Dio privatamente, a livello singolo ma anche come coppia, e ci siamo detti: "Caspita! Se c'è una persona, che è il Signore, che ti ama e nonostante le tue difficoltà Lui non molla mai, noi questo amore lo dobbiamo ridare agli altri!"». Approfondisce Paolo: «La parola "sposi" deriva da "risposta": uno è la risposta dell'altro. Uno ha una richiesta, l'altro corrisponde, e anche i due sposi, insieme, devono essere domanda e risposta per l'esterno, per gli altri». Completa Susan: «Quindi io, come sposa, sono la risposta alla felicità che chiede Paolo e viceversa. Noi come sposi cristiani chiediamo la felicità a Dio e Lui ce la dà. Se lo scopo è essere felici, abbiamo ritenuto che sia raggiungibile più facilmente con un compagno fedele che non da soli. Quindi i figli, secondo noi, non sono il punto finale di un amore di coppia. I figli sono una parte, poi c'è tutto il resto, c'è un mondo vasto che compone l'amore di coppia. In primo luogo c'è il fatto di stare bene reciprocamente, quindi fare felice l'altro e poi anche chi hai attorno. Inutile avere dei bambini se poi litighi col vicino o con i parenti, oppure non sei presente quando gli altri hanno bisogno che tu ci sia».

Non mancarono certo le critiche di parenti e amici, soprattutto per le scelte successive. Fin da subito avevano iniziato a impegnarsi nel sociale. «Maggiore è lo scostamento dagli stereotipi, maggiore è la critica, che spesso è fine a se stessa. Per cui non ce ne siamo preoccupati affatto. L'unica risposta che si può dare alle critiche non è tanto il dialogo ma sono i fatti e i fatti sono che ci vedono felici,

Il segreto è lo stare insieme guardando
la bellezza dell'altro, non le differenze.

contenti, soddisfatti, realizzati e che siamo ancora insieme, cosa sempre più rara al giorno d'oggi.

Famiglia è volersi bene, amarsi e amare gli altri

Il sentirsi amato come persona singola e come famiglia, come sposi, ti dà la possibilità di affrontare tutto il resto. Parti carico: come una macchina con la batteria al 100% che può affrontare qualunque salita di montagna, qualunque sterrato. Ci siamo dedicati alla parrocchia facendo i "catechisti improvvisati", abbiamo poi aiutato i fidanzati che si stavano preparando per il matrimonio.

Nel 2005 con un'associazione Onlus di Cremona ci siamo dedicati ai tossicodipendenti e ai malati di AIDS. Siamo poi andati a vivere in Brasile in una casa famiglia con bambini sieropositivi e no. Trascorsi lì quattro mesi ci siamo detti: "ma chi ce lo fa fare di tornare a una vita normale? Sono gli altri che non han capito niente: si sta bene anche senza quegli stereotipi che avevamo lasciato a casa".

Abbiamo così lasciato definitivamente il nostro lavoro per dedicare cinque anni della nostra vita tra i bambini brasiliani e la comunità cremonese, perché lì c'era quel "qualcosa di più" che non avevamo prima. Abbiamo trovato così quell'equilibrio che tutte le famiglie devono cercare. Che ci siano i figli o non ci siano è indifferente. Famiglia è volersi bene, amarsi e amare gli altri. Non sei famiglia se ti isoli dalla società che ti è a fianco. La realizzazione di sé stessi non è sulla felicità propria, la raggiungi quando la tua felicità personale è unita a quella degli altri. Ci devono essere entrambe altrimenti non sarai mai completo.

La fatica quotidiana è non dare credito alle promesse di felicità fatte da imbonitori opportunamente addestrati e assecondanti. Se mi accorgo che alcune situazioni, episodi o voci che si sentono, sono ciò che unisce, che mi sta portando verso la persona, allora presto la mia attenzione; se invece mi porta alla divisione, alla separazione, allora dico "No grazie".

Anche la qualità della relazione di coppia aiuta a contrastare queste forze disgreganti. Noi abbiamo sempre utilizzato un metodo: non usare le caratteristiche dell'altro come elemento di contrasto (alla fine ti fai del male da solo) ma come una risorsa in più alla quale non avevi mai pensato. Tra di noi le differenze ci sono e sono tante, però, invece di essere motivo di divisione, le usiamo per aiutarci reciprocamente. Il segreto è lo stare insieme guardando la bellezza dell'altro non le differenze perché, se si guardano solo le differenze, non si va da nessuna parte».

Da una decina d'anni Paolo e Susan si sono stabiliti in provincia di Brescia, sono insieme, sono felici e, con altri, hanno fondato un'associazione che porta avanti progetti in Brasile, in Congo e in Uganda.

Alla fine mi sono chiesto: è proprio vero che non hanno figli? ●